



# Il mito di Ulisse, la ricostruzione

**P**roseguingo nella disamina storica del mito di Ulisse e della sua famosa impresa come arciero (vedi *Arco* n. 5/2013), prendiamo ora in esame, in modo conciso e più nello specifico, quei passaggi chiave che, nel testo di Omero, gettano una luce maggiore sul banco dell'archeologo sperimentale, con le necessarie implicazioni deduttive, tecnologiche e di ricostruzione. Lo scopo è quello di "riportare in vita" la sfida di Penelope ai pretendenti, cercando di ricreare gli elementi costitutivi delle scuri ed il loro contesto. I passaggi relativi all'episodio di nostro interesse sono contenuti nel Canto XXI dell'*Odissea* (vedi *box*), noto agli studiosi greci con il titolo di *Toksou Thesis*, che significa "La posizione dell'arco". L'episodio descrive, in sostanza, il momento in cui Odisseo, ancora nei panni del mendicante, impugna l'arco, lo tende e fa scoccare facilmente la freccia

passando le asce e tutto ciò un istante prima dell'inizio della strage dei Proci. Un primo dubbio che ci è sorto spontaneo ha riguardato la disposizione delle famose scuri da attraversare. Abbiamo cercato di immaginarci lo scenario in cui



**Un primo dubbio nella ricostruzione della prova omerica riguardava la disposizione delle famose scuri da attraversare.**

erano state collocate dalla narrazione omerica. Innanzitutto il termine greco *πτελεκυς* dovrebbe corrispondere alla versione micenea dell'ascia bipenne di cretese memoria (così afferma Evans ed era stata descritta sul numero scorso della rivista). Le asce sono contenute in un baule che due anelle di Penelope, dai piani superiori, portano nella sala del banchetto. Telemaco traccia un unico solco in cui pianta le asce e poi le blocca ricompattando la terra scavata attorno ad esse. A riguardo, la prima cosa che abbiamo pensato, era che Telemaco avesse fissato le scuri su delle aste. Ma proprio nei versi omerici (vista l'antichità della lingua e le forme espressive inusuali), si precisa che Odisseo "non sbaglia il primo foro di tutte le asce". Peraltro la forma genitiva usata per "primo foro" ci lascia stupiti, ma non riusciamo a trovare il significato esatto della espressione verbale utilizzata. Dopo



**“Riportiamo in vita”  
la sfida che Penelope  
propone ai Proci,  
cercando di ricreare  
gli elementi costitutivi  
delle scuri e il contesto  
che hanno alimentato  
la leggendaria fama  
di infallibile arciere  
dell’eroe omerico.**

numerose visite nei musei archeologici di Atene e Micene, abbiamo scoperto al Museo di Atene un tipo di ascia di bronzo del 1500-1450 a.C., unica per la sua forma e geometria, rinvenuta presso il sito archeologico di Vapheion, un’antica località della Laconia, in Grecia, sulla riva destra dell’Eurote, a circa 8-9 chilometri a sud di Sparta. Dalla foto (qui riportata), si nota la sua particolarità con



**Reperto di scure del 1500 a.C. ritrovato nel sito archeologico di Vapheion, in Grecia.**

il doppio foro, forse per alleggerire la lama e i tre “denti” posteriori forati per il passaggio del manico. L’ascia in questione ci ha dato la possibilità di confermare le nostre supposizioni, associandole alla descrizione omerica che parlava di scuri forate, con la prova che consisteva nel far passare la freccia dal primo foro...

Cercando immagini di scuri e studiando la bibliografia dell’armeria micenea, non abbiamo trovato niente che risalisse a quell’epoca e di quell’area che avesse più di un solo foro per l’asta, a parte il reperto poc’anzi citato. Oltre a ciò, abbiamo valutato anche un’ipotesi interessante, che spiegherebbe la difficoltà ad affrontare la prova dell’arco di Ulisse da parte dei Proci. L’arma poteva verosimilmente essere un arco composito (stiamo ancora valutandone la reale diffusione tra i micenei, ma all’epoca veniva usata sicuramente da popoli vicini, con cui i micenei avevano contatti via mare), per cui era più difficile da tendere, soprattutto se simile a quelli impiegati successivamente presso gli Egizi o gli Assiri. In questo caso dobbiamo infatti immaginare le punte dell’arco rivolte nel senso inverso alla trazione e l’impugnatura verso l’alto, privo di corda o incordato al contrario come aveva descritto Omero. Per armarlo era necessario appoggiare un piede o il ginocchio sull’arco e ribaltare da sotto in su le punte, invertendo completamente la geometria elastica dell’arco. Ciò spiegherebbe, per mancanza di tecnica più ancora che di “forza bruta”, la difficoltà dei pretendenti ad incordarlo, soprattutto se si trattava di un’arma poco diffusa tra i micenei. Non siamo ancora sfortunatamente riusciti ad avere il permesso di studiare il reperto originale da vicino, ma disponendo di un piccolo blue-print con le dimensioni,

## Canto XXI dell’Odissea

*“È stata Atena allora, dagli occhi azzurri, che mise in testa a Penelope, figlia di Icario di proporre ai Proci, arco e ferri a far provare”.*

*“Aveva anche un arco incordato al contrario e faretra con frecce disposte molto strettamente che Ulisse aveva portato come regalo di Ifito, figlio di Eurote da Messene”.* (11-15)

*“Distendendo quindi la mano, tolse dal piolo l’arco e la lucente faretra”.* (52-54)

*“Scese nella sala dei Proci e arrivò con l’arco incordato al contrario, la faretra e tante frecce, le Sue ancelle portavano il baule pieno di tanto ferro e rame, gli attrezzi del loro Signore”.* (58-62)

*“Vi porto il grande arco del divo Ulisse, e colui che con le mani riuscirà facilmente ad incordarlo e con una freccia dodici scuri infilerà io lo seguirò lasciando questa reggia che appena sposata raggiunsi e dove vissi la pienezza della mia vita con gioia e che per sempre ricorderò finanche nei miei sogni”.* (74-79)

*“Così Ella disse, e chiamato Euméo, il fido porcaro, disse a lui di portar l’arco e i ferri ai Proci. Euméo prese i ferri e a terra li gettò piangendo. Mentre Filezio, il fido bovaro, vedendo del suo signore l’arco alti lamenti mandava piangendo.*

*Telemaco, figlio di Ulisse, balzò fuori e toltosi il purpureo mantello dalle spalle, con la sua acuta spada tracciò un lungo solco*

*sul suolo e le scuri in fila, alla stessa altezza, dispose calpestando attorno il suolo e tutti i presenti erano stupiti di come il ragazzo riuscisse con tale perizia ad eseguire cosa mai vista e né fatta prima”.* (118-129)

*“Antinoo poi ordinò a Melanzio il custode di capre: ‘Accendi ora un fuoco nella sala, porta la un lungo sgabello, quindi stendi a terra una pelle e porta dalla dispensa una forma di lardo così da scaldarlo bene e spalmarlo sull’arma per portare a termine l’impresa”.* (175-180)

*“Nel frattempo Ulisse prendendo l’arco tra le mani lo rigirava osservandolo come un musico esperto del suo strumento, e con facilità la corda ritorta egli sull’arco tese aggiustando il budello d’agnello ritorto sull’estremità, e con la mano destra la tensione del nervo provò e la corda emise un suono simile al verso di garrula rondine”.* (404-411)

*“Quindi Ulisse dal tavolo accanto la freccia prese, pronta per l’uso, mentre le altre saette nella faretra profonda riposavano, quelle che i Proci di lì a poco avrebbero amaramente assaggiato. Quindi egli sull’arco la freccia pose, l’incoccò e la corda trasse, e d’innanzi al suo sguardo la mira prese e l’acuta freccia, di rame avvolta, velocemente scagliò, che tosto dalla prima delle scuri in fila messe, la finestra di tutte trapassando uscì”.* (416-424)

## storia



Una delle fasi seguite per riprodurre le asce provate sul campo.

abbiamo lavorato su una ricostruzione più semplice di ferro (vedi immagini), pur tenendo conto del diametro del foro (circa 1,5 pollici), che è quello della scure originale di Vapheion. Nelle foto qui presentate si nota bene che la prima serie di sette scuri, dopo la preparazione e il lavoro con la fiamma ossiacetilenica, per avvicinarci di più alla forma di quelle forgiate riscontrabili nei musei e relative a reperti dell'età del ferro, non hanno dimensioni identiche del loro foro interno. Ma veniamo ora alla prova in campo, che abbiamo suddiviso in due parti: nella prima sono stati presi in esame il tipo di arco e la sua potenza, nella seconda le frecce e il loro peso.

### L'ALLESTIMENTO E LA PROVA SUL CAMPO

La prova del famoso tiro di Ulisse è stata allestita con cura sul campo degli arcieri che ci hanno ospitato: abbiamo portato 12 scuri insieme a 12 pali di legno di 30 centimetri come supporto e, una volta sistemati a 40 centimetri di distanza l'uno dall'altro, vi abbiamo fissato sopra le scuri. Avendo come metro di paragone le dimensioni dell'atrio di un palazzo di Micene in Grecia (4x12 metri circa), abbiamo piantato i pali in modo da lasciare 6 metri dal nostro sgabello di tiro davanti al primo foro. E tirando tutto il giorno, con l'aiuto dell'amico arciere Francesco Aldi, abbiamo messo alla prova 4 diversi archi e numerose tipologie di frecce. A tentare la nostra "impresa" sono giunti anche altri arcieri, che hanno messo alla prova sia le loro capacità che le loro frecce. Dopo tre giorni, un'infinità di frecce rovinata tra i fori delle scuri e la disapprovazione di tanti arcieri che hanno visto le loro "preziose" frecce distruggersi volando tra le scuri, Francesco Aldi l'ultimo giorno, sotto le luci artificiali



Le 12 scuri accuratamente predisposte per l'allestimento dell'impresa di Ulisse.

del campo di tiro, ha visto una delle sue ultime frecce arrivare alle ultime 3 scuri. Ecco allora che il mito di Ulisse comincia a prendere sembianze reali... A questo punto lasciamo ad Aldi la narrazione dei fatti e la conclusione di tale prova come descritta in una delle sue riflessioni scaturite a seguito della prova: "Noi arcieri e balestrieri Filippo degli Ariosti di Ferrara ed Arcieri di Yr di Bologna, siamo stati invitati dalla Contrada di San Luca del Palio ferrarese a collaborare per l'allestimento del campo d'armi e nell'organizzazione della consueta tenzone che vede gli arcieri impegnati in tiri di abilità di vario genere. Nell'occasione Stefano (studioso di storia dell'arco e costruttore) e Manuel (studente greco molto appassionato di arco storico) suo discepolo, hanno deciso di riproporre dopo scrupolose interpretazioni dal greco antico,



la mitica prova di Ulisse, che consisteva nello scoccare una freccia attraverso 12 scuri equidistanti stando seduti su uno sgabello. Le asce avevano un foro, debitamente praticato a fiamma ossidrica su ogni scure, del diametro estremo di circa 3 centimetri... è già una sfida centrare il foro a dieci passi, figuriamoci oltrepassare tutte le asce con uno spazio che quasi non permette l'oscillazione della freccia al suo interno! Mi è stato chiesto comunque di provare. Non sono un fuoriclasse, ma lo faccio con passione e, di buon grado, ho deciso di provare quella 'cosa' che avevamo battezzato il 'frullatore'. I pensieri e i punti di vista sono stati diversi: abbiamo provato in tanti e sembra che io sia stato il più fortunato, forse è dipeso dal mio modo di vedere la prova. Premesso che per un arciere moderno, idealmente, esiste il seguente pensie-

ro universale: 'ciò che riesci a vedere, riesci a colpire' (si parla ovviamente di tiro istintivo), abbiamo ipotizzato e provato anche un tiro con arco compound (di estrema potenza e precisione senza comunque riuscire nell'intento). Si narra infatti di un arco mitologico ultrapotente, quello di Ulisse, forse non troppo lungo, visto che il tiro si esegue da seduto. Le frecce dovevano essere estremamente rigide (qualcuno azzarda una laminatura esterna in rame come le moderne frecce a doppio strato che si utilizzano oggi per i tiri di precisione... gli arcieri sanno di cosa parlo). La prova del compound è fallita clamorosamente, le frecce non entravano nel tunnel e ho provato a spiegarne il perché, considerando la triangolazione e la mancanza di parallasse dovute all'uso del mirino. Non si può mirare il centro di un tunnel con un mirino situato in una terza prospettiva. Il volo della freccia sarà sempre diagonale rispetto all'asse ottico e alla focalizzazione dell'immagine, causando l'ovvia impossibilità alla freccia di percorrere in linea retta e parallela un volo attraverso un tunnel così stretto. In pratica, nella prova di Ulisse l'arciere non può e non dovrebbe mirare. Per quanto riguarda la potenza dell'arco, a me basterebbe pensare ad un arco bene in accordo con la freccia utilizzata: di fatto, ho provato con un mio longbow di sole 35 libbre, tenendolo inclinato a causa della lunghezza, usando frecce ben bilanciate, leggere e corte (così l'oscillazio-

ne della freccia è attenuata dalla maggior rigidità). Concentrandomi sulla totalità del tunnel e non sul foro d'entrata o su quello di uscita visibile attraverso di esso, sono riuscito diverse volte a penetrare tra le asce percorrendone gran parte (almeno una decina) prima di 'tritare' la freccia a causa della flessibilità forse ancora elevata. Si narra infatti, come dicevo, che l'arco di Ulisse era dotato di grandissima potenza e le frecce erano molto rigide. Vorrei insistere sull'importanza del tunnel come scopo del tiro e non il mero centro del primo o dell'ultimo foro. Anche rappresentativamente, 12 erano le fatiche d'Ercole ed il numero mi fa pensare ai 12 segni zodiacali. Sono sicuro che altre similitudini sono ricercabili



**La freccia di Francesco Aldi arrivata tra le ultime scuri dopo numerosi tentativi e la prova di diverse tipologie di archi e frecce.**

nella simbologia dei numeri, allo scopo di dare al tunnel un significato profondo di percorso di vita, di superamento di fatiche e acquisizione di conoscenza

(iniziazione). L'Odissea la conosciamo un po' tutti, per cui mi piace pensare che attraverso un vissuto del genere si possa acquisire tanto e tale equilibrio interiore da possedere quello che i veterani orientali al fronte chiamano 'lo sguardo del miglio'. Al lato pratico, la prova di Ulisse ha rappresentato per me la dimostrazione del raggiungimento di quella quiete interiore che in altre culture è paragonabile alle pratiche orientali di tiro con l'arco. Lo scopo finale non è quello di fare centro in un bersaglio predefinito, ma quello di rivivere in un volo di freccia la propria esistenza sino a dove ne abbiamo coscienza. Per Ulisse rappresenta il 'ritorno a casa', un ritorno alla propria vita e al proprio mondo. Alla domanda: 'Per te è possibile?', rivoltami da molti e non ultimo da Manuel, ho risposto più volte di sì, e con fermezza, perché questo non è un tiro di 'bravura'. Tutto sta nell'intuirne il particolare significato: non c'è arco e non c'è premio per il migliore, non vinci nulla! Il fatto di essere riuscito ad arrivare molto vicino all'uscita del tunnel mi inorgoglisce molto, ma non per la presumibile bravura di arciera, dato che a volte sbaglio bersagli più semplici, ma per la consapevolezza di aver appreso qualcosa da tale esperienza e per la gioia di capire che ho ancora molto da imparare e che tutto avverrà semplicemente continuando ad essere me stesso".

## CONCLUSIONI

Siamo ben lontani dall'affermare che questa ricerca sperimentale possa aderire alla realtà dei fatti narrati da Omero, tuttavia ci piace pensare che, dallo studio dei testi e dall'analisi dei reperti archeologici disponibili, possiamo essere giunti ad un'ideale ricostruzione di quel lontano scenario, che tuttavia continua ad affascinarci da vicino come arcieri e, in modo provocatorio, ci spinge a porci domande come esseri umani: l'astuto Ulisse, colui che non accettava né dei, né dogmi e né destino, continua ad affrontare i mari dell'incertezza, a tornare a quel suo regno che sta oltre le tempeste dei cuori di tutti noi. I risultati delle prove tecniche di tiro per tipologia di arco e frecce, con le relative immagini, saranno prossimamente disponibili sul sito di Stefano Benini - [www.arcostorico.it](http://www.arcostorico.it) - e su quello (in greco) di Emmanouil Georgopoulos - [dimofilos.e-e-e.gr](http://dimofilos.e-e-e.gr). Un ringraziamento particolare va all'auto-carrozzeria Benazzi&Bonora di Ferrara, per la realizzazione tecnica delle scuri.

STEFANO BENINI  
EMMANOUIL GEORGOPOULOS

## Principali fonti bibliografiche

- Ippolito Pindemonte, *L'Odissea di Omero*, (a cura di) M. Mari, Bur Rizzoli (collana Classici), 2 volumi, Milano 1993
- Wikipedia, *Odissea*, <http://it.wikipedia.org/wiki/Odissea>
- Ippolito Pindemonte, *Odissea di Omero*, traduzione, Verona 1822
- Rosa Calzecchi Onesti, *L'Odissea*, Giulio Einaudi editore, Torino 1963
- G.A. Privitera, *Il ritorno del guerriero. Lettura dell'Odissea*, Giulio Einaudi editore (collana piccola biblioteca Einaudi), Torino 2005
- Argyris Eftaliotis, Οδύσσεια, <http://el.wikisource.org/wiki/Οδύσσεια>
- Homerus, Zisimos Sideris, *Omírou Odysseía*, Organismós ekdóseos Organismós daktikón vivlíon, 1980
- μηρου Οδύσσεια, Ζήσιμος Σιδέρης και Ελένη Κακριδιά σχολική έκδοση, ΟΕΔΒ - Οργανισμός Εκδόσεως Διδακτικών Βιβλίων 1992 (in greco moderno tradotto da Zisimos Sideris, versione paperback per scuole pubbliche greche)
- (πανοδετο) - Καζαντζάκης Νίκος, Εκδόσεις: Καζαντζάκη, Isbn: 960-7948-05-X, 2006 (in greco moderno tradotto da Nikos Kazantzakis)
- Nota Dimopoulou-Rethemiotaki, *Il museo archeologico di Heraklio*, Edizioni Olkos, Fondazione Latsis 2005
- Nikolaos Kaltsas, *Il museo archeologico nazionale di Atene*, Edizioni EFG Eurobank Ergasias, Fondazione Latsis 2007